

Carmine Luigi Ferraro

IL PENSIERO E L'IMPEGNO POLITICO  
DI DON MIGUEL DE UNAMUNO

Luis Urrutia Salaverri, in *Articulos de "La Nación" de Buenos Aires (1919-1924)*, Ediciones Universidad de Salamanca (Salamanca 1994), presenta una serie di articoli scritti da don Miguel de Unamuno nel periodo che va dal 1919 al 1924 per il giornale "La Nación" di Buenos Aires, e che fanno da seguito ad un'altra raccolta, curata sempre dallo stesso: *Desde el mirador de la guerra* (Paris, 1970), dove si ritrovano gli articoli scritti, sempre per lo stesso giornale, al tempo della prima Guerra Mondiale. Quelli che stiamo per esaminare, precedono la dittatura di Primo de Rivera e segnano la rottura fra don Miguel e il nuovo regime dittatoriale con la relativa condanna all'esilio, trascorso prima a Fuerteventura nelle isole Canarie, poi a Parigi. Dall'elenco di tutti gli articoli scritti da Unamuno in questo periodo, come si può vedere nell'introduzione, si evidenzia come gli articoli di cui andremo a parlare sono tutti nuovi, per i lettori unaminiani, mai pubblicati prima nelle *Obras Completas* di Unamuno (pp. 10-13). Inoltre il curatore ci offre per ogni articolo un suo commento nel quale, il più delle volte, ci spiega il contesto storico, o una vicenda storica personale di Unamuno, un commento che risulta prezioso ed utile per la migliore comprensione dell'articolo stesso.

Oltre ad una serie di articoli molto importanti su argomenti politici della Spagna del tempo e sulle sue personali vicende politiche, non mancano articoli che riguardano da vicino l'Unamuno filologo. E' questo il caso di *El arte de Escribir*, nel quale Unamuno discute sulle origini della scrittura e pone in evidenza come prima che essa esistesse i pen-

sieri si trasmettevano in verso, in ritmo, in cadenza, cioè nel modo più idoneo per rimanere impressi nella memoria. E sicuramente, quando si scoprì la lettura, la prima cosa che si scrisse furono i versi.

Ciò lascia intravedere l'influenza esercitata su di lui dal filosofo napoletano G.B. Vico, che Unamuno conosce attraverso il Croce e la sua opera, *La filosofia di G.B. Vico*. Il Vico, infatti, ritiene che i popoli primitivi fossero dei poeti, ma non per libera scelta, quanto per necessità di natura umana; a causa della loro non perfetta costituzione fisica, non riuscivano a pronunciare molte parole per gli organi vocali troppo duri: ecco allora che nasce il canto. Ma la poesia, il canto, nasce anche in conseguenza del fatto che i popoli primitivi non sono capaci di elevarsi alla complessità dei concetti ed in questo li soccorre la fantasia, la metafora che si esplicitano nel poetico, cioè nello spontaneo (*Scienza Nuova*, Libro II, cap. V).

Appare, anche l'influenza di Croce, quando Unamuno scrive: "L'arte di scrivere è l'arte di esprimersi pubblicamente e per permanenza. Colui che scrive lo fa perché duri più o meno a lungo, ciò che esprime e non se lo porti via il vento. E siccome esprimere è pensare, risulta che l'arte d'esprimersi ... è arte del pensare duraturo". (trad. nostra p. 53)

Con il Croce Unamuno concorda così che *esprimere è pensare*, visto che se uno non sa scrivere ciò che pensa, il tutto non è altro se non un'illusione. L'arte di scrivere per Unamuno s'impara insomma versificando. (pp. 51-54)

Ma don Miguel è anche attento alle produzioni culturali e, specialmente quando si tratta di argomenti a lui cari, non manca di rimarcarli con un articolo. E' il caso di *El Tolstoi de Gorki* e de *Descartes*, por M.J. Chevalier. Il primo, *El Tolstoi de Gorki*, lo scrive in seguito ad una lettura di un articolo di Louiss Gillett comparso sulla *Revue des deux Mondes*, una cosa alla quale era abituato, come ci informa Luis Urrutia nel suo commento (p. 60).

I temi che possiamo individuare nell'articolo sono poi quelli presenti nella filosofia di Unamuno e che sono alla base anche della filosofia di Tolstoi: il valore uomo, la ricerca della gloria, la religione come lotta con Dio per carpirne il segreto senza mai riuscirci, la morte come annientamento, come distruzione anche della coscienza. Unamuno esalta la presentazione che Gorki fa di questi temi peculiari di Tolstoi, perché ha saputo rendere l'umanità propria del tormento nei confronti della morte e la conseguente ansia d'immortalità dello stesso. Un tor-

mento che condurrà Tolstoj a fare della morte un *atto volontario*, il solo modo per sfuggire anche al completo annientamento della coscienza (pp. 57-59).

Nel secondo, *Descartes, por M.J. Chevalier*, Unamuno commenta l'opera di Chevalier, *Descartes* (Paris 1921) mettendo in rilievo un merito particolare dell'opera: quello di far conoscere del Descartes non l'aspetto del freddo razionalista - perché altrimenti non si capirebbe l'interesse del Nostro, che per questo lo criticò sempre -, bensì quello dell'uomo Cartesio, *l'uomo di carne ed ossa*. Attraverso quest'opera oseremo dire che Unamuno è portato quasi ad una rivalutazione della filosofia di Cartesio, perché egli giudica importante il suo modo di elevarsi al concetto di Dio personale come *lo universale*; in ciò Unamuno vede una caratterizzazione mistica, che gli riesce molto più gradita perché attraverso la sua indagine su Dio, Cartesio non cerca altro se non la base per il suo anelito, quello all'immortalità personale (pp. 99-101).

Non mancano riferimenti alla vita quotidiana degli spagnoli, come ad avvenimenti importanti occorsi nell'Università di Salamanca durante il suo rettorato. Negli articoli: *Teatro y Parlamento* e in *Sobre el desarrollo adquirido por el Football en España. Lo que piensa don Miguel de Unamuno*, Unamuno discorre sui diversi spettacoli che più attirano l'attenzione degli spagnoli: le corride dei tori, il teatro, le sedute del congresso e le partite di calcio. Ciò che più emerge dalla lettura di questi articoli è la preoccupazione di Unamuno per ciò che questi spettacoli possono essere: una perdita di tempo e quindi di intelligenza, costituendo una distrazione da quelli che sono gli avvenimenti ed i problemi reali della Spagna (pp. 21-23 e pp. 189-192).

*El microscopio luciferino* è invece un articolo che trae spunto da una vicenda occorsa nell'Università di Salamanca durante il suo rettorato. Risulta particolarmente utile, qui, il lavoro di Luis Urrutia Salaverri, che nel suo commento spiega per intero la vicenda che rimanendo sconosciuta potrebbe rendere oscura la comprensione dell'articolo (pp. 106-107). L'11 gennaio 1922, all'elezione di Unamuno a rettore dell'Università, subito si verifica un fatto riguardante la facoltà di medicina. L'ospedale cittadino, prima affidato alla direzione dei professori della facoltà di medicina, viene loro sottratto con l'appoggio del Governatore Civile e del Governo di Madrid. Subito gli studenti si misero in agitazione e Unamuno invitato a recarsi, in qualità di Rettore, al palazzo del Governo riuscì a capire le ragioni di una simile decisione. Siccome l'ospedale è diretto dalle Sorelle della Carità, queste non vogliono che i

pazienti debbano essere usati come dei "porcellini d'India" per gli esperimenti patologici; esse non si fidano della scienza medica e la sola funzione che affidano al medico è quella di scaricare la famiglia dalla responsabilità e preparare il malato a morire bene. Per il resto si affidano al detto secondo il quale "Nadie de muere hasta que Dios quiere". Gli stessi gesuiti esorcizzano la scienza medica, tanto da vedere nel microscopio, uno strumento tanto usato in medicina, un oggetto diabolico. Unamuno nell'articolo pone al centro dell'attenzione il problema della *libertad de la catedra*, cioè la *libertad de enseñanza*, cosa per la quale già si era battuto nella *generazione del '98* (pp. 103-105).

Non possono di certo mancare riferimenti circa le idee di progresso, di storia, visto il periodo che è particolarmente acceso da queste discussioni. Unamuno lo fa in due articoli: *Progresismo e Historia I e II* nei quali egli cerca di definire il concetto di *progresso*. Progresso significa avanzare in una direzione; ma non si può mai avere una direzione precisa, definita, perché "l'umanità va a passeggio per l'universo. La storia non ha un programma, e se lo tiene lo custodisce Dio". (trad. nostra p. 52) Unamuno concorda così con il decano Inge, che in Gran Bretagna era protagonista di tali discussioni, nel negare "il progresso di quelli che si definiscono da se stessi progressisti", perché "il progresso dei progressisti non è altro che un mito. Ed un mito che non progredisce" (trad. nostra p. 32). Ed Inge, per contrasto, è portato a porre in evidenza il modo di vivere dei Greci, che non commisero mai l'errore di proiettare i propri ideali nel futuro, ma vissero sempre in un eterno presente, perché la proiezione nel futuro significherebbe solo la morte di "ogni sano idealismo". Unamuno parimenti trova la negazione del *progresismo* in Tucidide quando afferma di scrivere la storia *para siempre* (pp. 31-33). Anche se Inge è stato portato a negare il progresso, sotto l'effetto della prima Guerra Mondiale - nota Unamuno nel secondo articolo -, ci ha però permesso in qualche modo di progredire, di vivere, perché ha complicato il concetto di progresso e più "si complica un concetto più vita gli si dà" (trad. nostra p. 37). Le idee chiare e semplici di Cartesio possono andare bene infatti per la geometria, non certo per la vita, per la storia (pp. 35-37). In breve: *progresismo* non significa *progresso* e quest'ultimo è dato solo dalla poesia. Bisogna creare dalla nostra angoscia la poesia, perché essa sola è creazione, azione, civilizzazione.

A proposito di storia, interessante è l'articolo *España como valor histórico*, nel quale si può trovare il profondo pensiero di Unamuno a riguardo: la scienza storica è, per Unamuno come per Trueba, l'indivi-

dualizzazione dell'universale. "La storia è, in effetti, la conoscenza dell'individuale così come la matematica è quella dell'universale. Nella storia ciò che vale è il nome proprio, il giorno ed il tempo, anche propri. E diffidiamo da quella che chiamano sociologia, o biologia delle società. Già vi ho detto che quello che qui interessa non è la biologia ma la biografia" (trad. nostra p. 119).

Ma ciò che noi vorremmo sottolineare a riguardo è che Unamuno non si trova d'accordo solo con Trueba, ma anche con il Croce, che conferisce autonomia alla storia e la proclama regina delle scienze, assumendo anche lui, un atteggiamento di contrapposizione alle scienze naturali. Le scienze naturali possono fornirci soltanto una raccolta di finzioni conoscitive, elaborate per scopi pratici e non dati oggettivi come fa la storia, che tende ad una comprensione *interna*. Inoltre, per Croce, ogni vera storia è storia contemporanea. Ciò sta a significare che l'essenza della conoscenza storica consiste nel comprendere i problemi del passato attraverso lo stesso intendimento dei suoi stessi protagonisti. E come il Croce con "la sua ostilità verso le scienze sociali... non faceva che rinforzare quella tendenza verso l'astrattezza razionalistica che era già così forte in lui"<sup>1</sup>, così Unamuno non riusciva a penetrare fino in fondo l'essenza di molti regimi politici che si andavano formando in Europa: fascismo, nazismo, comunismo, cui si dimostra contrario, ma che avrebbe potuto comprendere meglio attraverso lo studio di scienze come la sociologia e l'economia<sup>2</sup>.

L'ipotesi fin qui formulata, circa l'influenza del Croce su Unamuno, a proposito della concezione della storia risulta confortata dalla presenza nella biblioteca di Unamuno e dalla sua conoscenza dell'opera del Croce: *Filosofia della pratica* (Bari 1909) che è poi l'opera nella quale il Croce espone la sua teoria sulla storia<sup>3</sup> ed alla quale Unamuno accenna nel suo articolo *Italianos y Españoles en el renacimiento*<sup>4</sup>; così come accenna all'altra opera *Logica come scienza del concetto puro* (Bari 1909), dove il Croce esprime la sua repulsione per le scienze naturali.

---

<sup>1</sup> H. Stuart Hughes, *Coscienza e Società*, ed. Einaudi, Torino 1979, pp. 207-209.

<sup>2</sup> E. Díaz, *El pensamiento político de Unamuno*, in M. de Unamuno, *Pensamiento político*. Madrid 1965, pp. 24-33.

<sup>3</sup> Tale informazione è contenuta in M.G. Blanco, *Benedetto Croce y Miguel de Unamuno*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale", Napoli 1959, pp. 1-29.

<sup>4</sup> M. De Unamuno, *Italianos y Españoles en el renacimiento*, in *Obras Completas*, Madrid 1966, vol. III, pp. 983-987.

In tutti gli articoli che riguardano da vicino la politica spagnola che va dal 1919 al 1924 si può riscontrare così una critica costante di Unamuno per il mancato intervento della Spagna nella prima Guerra Mondiale al fianco degli alleati dal quale Unamuno fa discendere i mali della Spagna del dopoguerra. Potremmo dire meglio, per Unamuno, al fianco dell'Italia dove Unamuno ha tantissimi contatti con intellettuali come il Beccari, Papini, Boine... oltre allo stesso Croce; ed anzi proprio dal Beccari gli perviene la proposta di fondare in Spagna la "Lega Latina", con il compito di promuovere una campagna per l'intervento della Spagna, al fianco degli alleati. La Spagna si era dichiarata neutrale, ma per Unamuno si tratta di una falsa neutralità, perché gli imperi centrali, Germania e Austria, le avevano offerto proprio in cambio della neutralità: Portogallo, Gibilterra e Marocco. Il re di Spagna era quindi tacitamente a favore di questi imperi, perché sognava la formazione di un nuovo Vice-Impero: quello di Spagna. Per aver denunciato questa situazione, Unamuno fu condannato per il delitto di lesa maestà; una condanna che si ottiene, ci dice il Nostro in *Cambio de Rumbo*, grazie alle pressioni esercitate sul tribunale da Maria Cristina d'Asburgo - Lorena regina madre ed ex reggente. Tale condanna gli fu poi amnistiata, senza che Unamuno lo chiedesse, conscio com'era di non aver offeso nessuno; tuttavia si mostra disgustato per tale condanna e per il significato che si portava dietro: la restrizione della libertà di pensiero (pp. 45-48). In occasione della sua visita a palazzo, sotto invito del re Alfonso XIII, per il suo perdono, vennero rivolte diverse critiche ad Unamuno, da parte dei repubblicani, i quali videro in tale visita il segno di una conversione alla causa monarchica. Queste critiche sono all'origine dell'articolo *La idolatría republicana*, nel quale le respinge evidenziando come ascoltare le parole del parroco non può significare convertirsi alla sua fede. I repubblicani sono solo degli idolatri, dei feticisti, che non hanno un vero sentimento repubblicano, perché assumono solo un atteggiamento di protesta inutile, che non è altro se non un atteggiamento di rispetto superstizioso nei confronti della monarchia. Non bisogna dire ciò che si pensa del re solo in pubblico, ma bisogna saperlo affrontare e dire ciò che si pensa di lui, di persona (pp. 127-129). Con *Cambio de Rumbo* inizia la lotta di don Miguel contro il regime monarchico ed in questo percorso carattere essenziale assume l'articolo *Reyes constitucionales y por gracia de Dios*, come ci dice lo stesso Luis Urrutia Salaverri nel suo commento, senza tuttavia che assumesse di poi un atteggiamento repubblicano fermo e sicuro (p. 142).

Unamuno s'inserisce così nel dibattito sulla riforma costituzionale in atto in Spagna e si pronuncia a favore di una costituzione nettamente democratica, pur consapevole che la monarchia spagnola poteva essere liberale, ma mai diventare del tutto democratica.

Anche qualora si fosse arrivati al socialismo, la corona avrebbe conservato infatti sempre i propri privilegi, sanciti dalla costituzione del 1876 con l'espressione: *por la Gracia de Dios rey constitucional de España*. Formula questa tipicamente cristiana, perché nella primitività tutte le autorità erano acquisite per diritto divino e per questo la persona del re diventa sacra ed inviolabile. E qui nuovamente il richiamo alla condanna ricevuta per aver definito *botarate* (confusionario) il re; quale offesa poteva venire al re da questa parola, da valere otto anni di presidio? La verità è che il re lo ha condannato per poterlo poi indultare. Se la proposta di riforma della Coalizione Democratica Spagnola è quella di stabilire che non vi fosse altra sovranità se non quella del popolo, la consustanzialità della Monarchia e della patria e di irrobustire l'autorità del Parlamento, la proposta di don Miguel è invece più radicale, perché è suo parere che si debba "inventare una Costituzione nella quale non si specifichi la forma di Governo e nella quale non si parli se non del capo dello Stato" (trad. nostra p. 140).

Secondo Unamuno non si deve stabilire nella Costituzione l'ordine di successione al trono dei discendenti di Alfonso XIII Borbone; questa al più deve essere una legge aggiuntiva ma non legge Costituzionale. Tutto questo perché in una vera democrazia (dal greco *demo* e *cratia* = potere del popolo) il potere è nelle mani del popolo, che è il solo sovrano ed il re non è altro se non un mandatario del popolo che lo può deporre in qualsiasi momento (pp. 137-142).

Con la sconfitta, però, degli Imperi Centrali durante la prima Guerra Mondiale, svanisce per la Spagna il sogno della costituzione di un nuovo Vice-Impero. Ma una volta finita la guerra europea, se ne apre una in Spagna, combattuta con lo scritto e la parola, perché non si vogliono comunque abbandonare le mire sul Marocco, specie da parte della Corona spagnola. Si vengono a formare due schieramenti opposti: quelli che ritengono opportuna una vera conquista, ossia quelli che nel 1914 si sono pronunciati per l'imperialismo tedesco e quelli che vogliono abbandonare l'impresa africana, perché favorevoli alla democrazia. Unamuno dice la sua nell'articolo: *Unamuno expresa su opinión sobre la guerra de marruecos* e per come la vede lui questa situazione è una sorta di vendetta per aver scelto, durante la prima Guerra, la via della neutra-

lità a tutti i costi; oltretutto egli colloca questa problematica in un discorso più ampio che inizia con la rivoluzione del 1812, fino ad arrivare alla rivolta militare del 1917: da lì gli eventi sono andati crollando (pp. 87-91).

Sul dibattito sorto in merito all'azione di conquista o al semplice esercizio del protettorato sul Marocco, Unamuno scrive due articoli: *El protectorado de Marruecos* e *Una pura farsa*. Nelle discussioni circa la guerra spagnola in Marocco c'è chi ritiene che questa debba essere una guerra di riconquista e chi invece cerca di presentarla come un'operazione di polizia per mantenere l'esercizio del protettorato sulla regione. Unamuno contesta questa sottile differenza e afferma che per lui è a tutti gli effetti una guerra di conquista ed il protettorato in sé non è altro se non la forma del peggiore colonialismo, specie se si tiene conto che il Marocco è un popolo che non accetta protezioni di sorta. Perciò l'unica riconquista possibile dell'America è, secondo lui, quella spirituale, mentre chi continua a parlare di azione di polizia è "incapace di sentire ciò che chiamiamo l'onore nazionale e meno il patriottismo" (trad. nostra p. 96) e patriottismo significa giustizia universale ed eterna. Risulta inconcepibile, ritiene così il Nostro con il Summer, la convinzione che hanno le Nazioni civilizzate circa la loro missione civilizzatrice; questa è solo ipocrisia, specie quando questa missione civilizzatrice si rivolge a quei popoli che hanno pozzi petroliferi, terreni ricchi ..., con i quali pagare gli educatori (pp. 95-97 e pp. 131-133). Nel luglio del 1921, l'esercito spagnolo impegnato nella guerra contro il Marocco viene sconfitto e Unamuno nell'articolo *El momento actual* afferma: "oggi siamo arrivati alla crisi del regime, all'ultima crisi del sistema monarchico ..." (trad. nostra p. 158). Intravede il pericolo di un *potere estraneo* che si concretizzerà con l'instaurazione del regime dittatoriale di Primo de Rivera (pp. 157-159). Ma questo è un pericolo di cui Unamuno parla già prima in *Miguel de Unamuno escribe sobre pretorianismo y cesarianismo*, nel quale intravede un'espansione di pretorianismo e cesarismo fra le fila dei militari facenti parte della Giunta di Difesa Militare, instaurata in occasione della Guerra del Marocco, che tendevano a negare il potere del Parlamento. In qualche modo egli già prevede l'instaurazione di una dittatura, quella del generale Primo de Rivera, che non può essere, come certi affermano, civile perché non si può dettare se non con le armi (pp. 115-117). All'avvento della dittatura, Unamuno rileva la responsabilità del re, che si è dimostrato favorevole alla instaurazione della dittatura militare: *La Sacudida* (pp. 163-165); mentre d'altra parte tende a ri-



marcare, in *Un pronunciamiento de cine*, il suo essere schierato sin dall'inizio contro Primo de Rivera, del quale mette in evidenza le scarse motivazioni personali e le inconsistenti passioni individuali esistenti nel manifesto del 12 settembre. La rivolta che porta al potere Primo de Rivera e che la si vuol definire rivoluzione, in realtà non è tale, perché non ha sortito alcun effetto benefico sul potere: non ha sanato il potere, lo ha solo occultato. Una vera azione benefica semmai può venire solo da quella persistente azione di opposizione che la minoranza socialista ha sempre sostenuto in Parlamento, sempre contraria all'impresa nel Marocco (pp. 167-169). Non si può affatto parlare di nuovo regime, perché, come il vecchio, esso presenta molti vizi ed un'incapacità di fondo nel governare; infatti il dittatore spagnolo - commenta con sarcasmo Unamuno ne *El supuesto nuevo régimen* - non "esercita né può esercitare dittatura o potere personale alcuno. E non la esercita né la può esercitare perché non ha niente da dettare, giacché manca di qualsiasi idea e nozione di Governo, né ha alcuna personalità" (trad. nostra p. 174). Non è possibile, continua Unamuno, confrontarlo nemmeno con Mussolini, perché se questo bene o male ha una personalità politica e perfino qualcosa di napoleonico, sebbene in caricatura, quello invece non possiede proprio niente, nemmeno in caricatura (pp. 173-175). Questa guerra a tutto campo di don Miguel contro il regime dittatoriale lo porta ad essere condannato all'esilio presso l'isola di Fuerteventura nelle Canarie. Per tale condanna gli è fatale l'articolo *Sobre una publicación del directorio*, l'ultimo contenuto in questa raccolta, nel quale Unamuno commenta una pubblicazione del regime: *Publicaciones del Directorio Militar. Catecismo del ciudadano*, nel quale si ritrova semplicemente del feticismo patriottico e l'attacco di Unamuno è portato alle definizioni ed agli articoli della fede del nuovo regime (pp. 195-197).

Qual'è l'immagine complessiva che si ricava dell'autore; sulla base di questi preziosi scritti finalmente disponibili, insieme, alle letture?

L'immagine complessiva che si ricava è quella di un Don Chisciotte che armato di penna e di *volontà* conduce le proprie battaglie, senza temere ostacoli o nemici troppo forti; armato di un forte senso del dovere verso la verità, verso la patria, che gli fa disprezzare ferocemente qualsiasi tentativo, da parte dei governanti, di imbrogliare il popolo, il *suo* popolo. Così conscio della propria cultura e della propria saggezza da permettersi di ironizzare su comportamenti e decisioni dei governanti; così fiero e orgoglioso di sé da non avere paura di sostenere le proprie idee davanti ai potenti, nonostante quelle fossero contrarie a

questi. Così innamorato della sua terra e della cultura spagnola da preferire un intervento della Spagna nella prima Guerra Mondiale, per sottrarla all'influenza dei tedeschi così poco liberali.

Si potrebbe insomma dire che da questi saggi traspare un Unamuno diverso da quello dei testi più propriamente filosofici, tutto intento a soddisfare la propria esigenza: quella dell'immortalità personale. Qui troviamo oltre all'Unamuno de *La conmoción actual en España* (pp. 63-65), de *Todo hace prever que volverá a triunfar el idealismo en la política* (pp. 123-125) attento a cogliere e commentare gli eventi sociali e politici, anche l'Unamuno solidale ed attento alle sorti del proprio Paese e quindi del proprio popolo.

Sicuramente questa raccolta di scritti serve a conoscere meglio la vita e la figura del rettore di Salamanca, oltre che la storia del suo Paese: tale è l'auspicio del professore Laureano Robles, che nell'Università di Salamanca si occupa di Miguel de Unamuno e che ha curato questa edizione con delle note bibliografiche utili per un ulteriore approfondimento degli argomenti contenuti nei vari articoli. Per finire Luis Urrutia Salaverri ci propone una conferenza di Unamuno tenuta nel Círculo Socialista de Bilbao dalla quale emerge l'amore e la passione del Nostro per la Giustizia e la Libertà (pp. 199-205).